Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Bozza decreto Genova, al commissario pieni poteri. Morto il presidente vietnamita**

**Crollo Ponte Morandi: nella bozza del decreto legge pieni poteri per il commissario**

Pieni poter per il Commissario straordinario per Genova, la cui nomina è prevista nei prossimi giorni, che potrà operare “in deroga ad ogni disposizione di legge, fatto salvo il rispetto dei vincoli non derogabili derivanti dall’appartenenza all’Unione europea”. È quanto prevede la bozza del decreto legge Genova, nella quale si stabilisce anche l’istituzione di una zona franca urbana e il risarcimento delle imprese danneggiate dal crollo del ponte. Previsti anche 22 milioni e 500 mila euro per il trasporto regionale e locale oltre a fondi per assumere fino a 500 persone in due anni. Nella bozza si stabilisce anche che Autostrade dovrà mettere a disposizione le somme per ricostruire il ponte entro 30 giorni dalla richiesta del commissario.

**‘Ndrangheta: allevatore ucciso in agguato, 3 arresti a Reggio Calabria per omicidio ed estorsione**

È scattata all’alba l’operazione del Comando provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia reggina, finalizzata all’arresto di tre persone ritenute responsabili, a vario titolo di omicidio, estorsione, porto e detenzione di armi, con l’aggravante dei modi mafiosi. La misura scaturisce dalle indagini avviate dopo l’omicidio di Fabio Giuseppe Gioffrè, l’allevatore di Seminara (Rc) ucciso a luglio scorso in un agguato mafioso in cui rimase ferito anche un minore bulgaro. Dalle indagini si è potuto ricostruire il contesto in cui è maturato il delitto, riconducibile alle articolate dinamiche criminali del territorio della Piana di Gioia Tauro, e individuare uno degli autori materiali dell’omicidio.

**Tanzania: traghetto si ribalta, si temono decine di morti**

Sono oltre una quarantina i morti e 37 le persone tratte in salvo a seguito del naufragio di un traghetto sul Lago Vittoria, in Tanzania, nel pomeriggio di ieri. Il bilancio è però destinato ad aggravarsi; le ricerche dei superstiti, infatti, sono state sospese nella notte e sono riprese con le prime luci del mattino. Non ancora note le cause del ribaltamento del traghetto che oltre a passeggeri, di cui non si conosce il numero esatto ma potrebbe essere di alcune centinaia, trasportava anche merci.

**Vietnam: morto il presidente Tran Dai Quang**

È morto a 61 anni il presidente vietnamita Tran Dai Quang, a seguito di una “grave malattia” della quale non sono stati pubblicamente forniti dettagli. L’annuncio è stato dato dal governo di Hanoi, precisando che il presidente si è spento al Military Central Hospital. Quang, eletto presidente nell’aprile 2016, aveva fatto la sua ultima apparizione pubblica mercoledì scorso.

**Catalogna: migliaia in piazza a Barcellona chiedono “libertà per i prigionieri politici”**

Sono state migliaia le persone che ieri hanno preso parte nelle strade di Barcellona alle manifestazioni in occasione del primo anniversario del blitz della guardia civil negli uffici regionali che precedette di una decina di giorni il referendum indipendentista. Ne seguì l’arresto di funzionari e politici regionali innescando le proteste di piazza. Alla manifestazione di ieri ha partecipato anche l’attuale presidente della regione catalana Quim Torra con la sua giunta. Unanime la richiesta di “libertà per i prigionieri politici”. I manifestanti hanno lanciato un appello al primo ministro Pedro Sanchez affinché il governo si impegni a ritirare le accuse contro i carcerati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Reddito di cittadinanza: come funzionerà e a chi sara destinato? Ma soprattutto con quali risorse?**

Stefano De Martis

Il primo problema è di gran lunga quello delle risorse, ma si discute anche dei meccanismi di funzionamento di questa misura, che rappresenta il principale cavallo di battaglia elettorale del Movimento 5 Stelle. “Bisogna disegnarlo bene”, ha commentato qualche tempo fa il ministro dell’Economia, Giovanni Tria

L’introduzione del reddito di cittadinanza è uno dei temi cruciali del dibattito serrato, a volte aspro, che si sta svolgendo intorno all’impostazione della manovra economica del governo. Il primo problema è di gran lunga quello delle risorse, ma si discute anche dei meccanismi di funzionamento di questa misura, che rappresenta il principale cavallo di battaglia elettorale del Movimento 5 Stelle. “Bisogna disegnarlo bene”, ha commentato qualche tempo fa il ministro dell’Economia, Giovanni Tria. Qualche informazione in più, in particolare sulle risorse, sarà disponibile con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, che il governo dovrà presentare entro fine mese. Ma bisognerà attendere la formulazione della legge di bilancio (entro il 20 ottobre) e il successivo dibattito parlamentare per avere dei punti fermi sull’identità di questa misura.

L’idea di fondo, comunque, è ben nota e semplice da comunicare:

assicurare a tutti un reddito minimo di 780 euro a persona (parametrati per le famiglie in relazione ai componenti), corrispondendo totalmente questo importo a chi non ha redditi o integrando fino a questo importo eventuali altri redditi.

Ma proprio a tutti in quanto cittadini, come lascerebbe intendere il nome della misura? Nel “contratto di governo”, sottoscritto da M5S e Lega, si legge esplicitamente che “la misura si configura come uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani che versano in condizioni di bisogno: l’ammontare dell’erogazione è stabilito in base alla soglia di rischio di povertà calcolata sia per il reddito che per il patrimonio”. Dunque i destinatari sono le persone in condizione di povertà e specificamente di povertà assoluta, se il leader del M5S e vicepremier, Luigi Di Maio, ha ripetutamente indicato la cifra di 5 milioni persone che corrisponde al numero dei poveri assoluti secondo la più recente rilevazione dell’Istat.

Per evitare che il reddito di cittadinanza disincentivi la ricerca di un’occupazione, viene inoltre prevista la decadenza dal beneficio per chi rifiuta tre proposte di lavoro congrue e a tal fine si intende riformare e potenziare la rete dei Centri per l’impiego che tali proposte dovrebbero individuare.

Intento su cui praticamente tutti, dentro e fuori il Parlamento, sono d’accordo, dato che finora i Centri per l’impiego non sono quasi mai riusciti a conseguire gli obiettivi per cui erano stati istituiti. Molto controversa, invece, è la valutazione dell’efficacia di questa condizione nell’evitare il disincentivo al lavoro, anche perché l’importo previsto dal reddito di cittadinanza è tale da poter competere con non poche delle attuali forme di occupazione a bassa retribuzione. Il discorso è tutto da affinare però la condizione c’è.

Nella mozione di M5S e Lega approvata alla Camera lo scorso 12 settembre si afferma con una certa enfasi la differenza del reddito di cittadinanza rispetto al Rei, il reddito d’inclusione, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà varata dal governo Gentiloni dopo un lunga sperimentazione e attiva dall’inizio di quest’anno. “Dal punto di vista teorico – si legge nella mozione – la scelta tra selettività e universalismo riflette una diversa concezione dello Stato”. Sul piano teorico non c’è dubbio che sia così, ma il reddito di cittadinanza così come si va concretamente configurando assomiglia invece molto al reddito d’inclusione. Quest’ultimo infatti è rivolto ai poveri assoluti e prevede percorsi di inserimento sociale e lavorativo obbligatori per i beneficiari. Per giunta il Rei, dopo il primo semestre di attuazione, dal 1°luglio scorso non richiede più alcuni particolari requisiti di composizione del nucleo familiare ed è quindi effettivamente universale.

La differenza sta soprattutto nelle risorse che si conta di investire, che nel caso del reddito d’inclusione erano insufficienti a coprire tutti i poveri assoluti. Perché allora non ripartire dal Rei, facendo tesoro della ricca esperienza compiuta e dandogli mezzi molto più consistenti, invece che ripartire da zero?

“Stiamo osservando con interesse il dibattito di queste settimane intorno alla proposta di istituire un reddito di cittadinanza, che viene espressamente collegato alla lotta contro la povertà”, dice al Sir Roberto Rossini, presidente delle Acli e portavoce dell’Alleanza contro la povertà, il cartello di organizzazioni delle società civile che in Italia ha aperto pionieristicamente la strada a queste prospettive e che la prossima settimana presenterà un documento pubblico. “La povertà però – osserva Rossini – è un fenomeno complesso, le cui cause sono più d’una e le cui conseguenze sono ben descritte dai rapporti dell’Istat. Il Rei, il reddito di inclusione da pochi mesi operativo, si rivolge in particolare e con competenza ai poveri assoluti e si propone come risposta strutturata, perché oltre al sostentamento economico-finanziario mette in campo una serie di azioni volte a reimmettere il povero in un circuito sociale e lavorativo attraverso le risorse del welfare nazionale e locale. La nostra prima proposta – afferma dunque Rossini – è chiedere al Governo di ripartire dal Rei, di ampliarlo e migliorarlo. Certamente un’importante azione da cui partire per garantire opportunità ai poveri assoluti, ma soprattutto ai poveri relativi, concerne il rafforzamento dei Centri per l’impiego”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

 **bimbi di Rebibbia, discarica sociale, e la riforma mai fatta per paura**

**Per la detenuta che ha ucciso i suoi figli, e soprattutto per i piccoli, il carcere era il luogo meno adatto. Un problema che la riforma dell'ordinamento penitenziario avrebbe affrontato. Ma Bonafede l'ha bloccata. Mentre il Pd e l'ex ministro Orlando non hanno difeso quel lavoro per non perdere consensi**

di ROBERTO SAVIANO

Articolo 31, comma 2, della Costituzione italiana: "La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo". Articolo 3, comma 1, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo: "In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente". Articolo 24, comma 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: "In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente".

18 settembre 2018, carcere di Rebibbia. Una detenuta, nata in Germania ma con cittadinanza georgiana, getta dalle scale i suoi due figli. La bimba di 6 mesi muore subito, il bimbo, di poco più grande, morirà in ospedale. Questa è la premessa.

Esattamente un anno fa, il 18 settembre 2017, sull'Espresso scrissi del tragico caso della bambina di tre anni che aveva rischiato di morire nel carcere Gazzi di Messina per aver ingerito del veleno per topi. La domanda - per niente retorica - fu: perché è in galera se ha solo tre anni? Era con sua madre, una donna nigeriana in carcere per immigrazione clandestina. Per l'Italia, Paese che non concede visti agli Stati africani, l'unica via d'accesso è quella illegale e l'immigrazione clandestina è un reato punito con il carcere anche se hai figli piccoli che non hanno nessuno oltre te.

Ovviamente della notizia ci occupammo in pochi (diedi conto dell'interesse di Radio Radicale), anche perché uscivamo da un'estate tragica. La caccia all'immigrato si era ufficialmente aperta grazie alle politiche dell'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti. Devastanti per il Paese, per il Pd e per l'idea stessa di sinistra. Ogni giorno aumentava il senso di insicurezza e la percezione che fosse necessario autodifendersi (Salvini non ha inventato nulla!), nonostante il Viminale, in palese controtendenza rispetto alle dichiarazioni dei suoi vertici, diffondesse cifre rassicuranti sul calo delle denunce.

E se a un calo nelle denunce non corrisponde necessariamente la diminuzione dei reati, possiamo stare certi, con il clima che si respira, che agli stranieri non si fanno sconti. Inoltre fa più presa dire "abbi paura e armati" piuttosto che "i reati sono in diminuzione", perché il ragionamento perde terreno di fronte alla percezione di insicurezza che siamo indotti a provare per convenienza altrui.

Ma forse è proprio da qui che dovremmo partire, da una politica abituata a criminalizzare, a considerare il carcere la soluzione per tutto, una discarica sociale. Dovremmo partire da qui perché la detenuta che ha ucciso i suoi figli a Rebibbia stava per essere scarcerata ed evidentemente non era il carcere il luogo adatto alla sua detenzione. Era detenuta per concorso in detenzione di stupefacenti, un reato su cui, con un'altra politica, diversa da quella attuale ma anche da quella che l'ha preceduta, si aprirebbe una riflessione seria sulla necessità di legalizzare le droghe. Ma per le cose serie non c'è mai tempo: comunicare e non fare, cercare consenso e non lavorare seriamente per una società più sicura e più democratica.

La donna era in carcere con due bambini di sei e 18 mesi. Entrambi minori di tre, età minima che consente la detenzione con il genitore. Sotto i tre anni i bambini devono essere affidati ai servizi sociali. E invece erano in carcere con la madre e non dove sarebbe stato umano ospitare tutto il nucleo familiare, ovvero in una casa famiglia protetta. Ma qui si apre l'annoso capitolo delle misure alternative al carcere e dei mancati finanziamenti per queste strutture. "Ma siamo pazzi!", già sento i commenti, "investire soldi per i detenuti, per i delinquenti?". "Non ci sono soldi per le persone perbene, figuriamoci trovarne per loro". Ma "loro" sono bambini, non hanno commesso reati e, quando possibile, devono stare con i genitori in ambienti che siano di supporto al nucleo familiare.

Di fronte a questa tragedia immane non so davvero da dove iniziare per raccontare la strage di diritto, che è strage di vite umane, che si consuma ogni giorno nelle carceri italiane. Alfonso Bonafede sospende la direttrice della sezione femminile di Rebibbia, sospende anche la sua vice e la vicecomandante della polizia penitenziaria perché dice: "Deve essere chiaro, nel mondo della detenzione non si può sbagliare". Ma che ne sa Bonafede del mondo della detenzione, mi verrebbe da dire, se ha bloccato la riforma dell'ordinamento penitenziario uscita dalla scorsa legislatura?

E poi leggo la comunicazione che fa sui social l'ex ministro Andrea Orlando, ex Guardasigilli; è lui che ha lavorato per anni alla complessa e articolata riforma, che Bonafede ha liquidato appena arrivato negli uffici di via Arenula, ed è lui che purtroppo (ci avevo sperato) non ha difeso quel lavoro. È lui che avrebbe dovuto azzannare il Pd e dissociarsi dai fragili compagni di partito che hanno preferito temporeggiare per timore di perdere consenso sotto elezioni. Tanto che quelle misure sono state varate dal governo Gentiloni a tempo ormai scaduto, dopo il voto del 4 marzo.

"Un regalo ai delinquenti", "un decreto svuota carceri", chi ha rivolto queste accuse alla riforma dell'ordinamento penitenziario non ha interesse nella giustizia e nel rispetto dei diritti. Ma diciamoci la verità, non ha interesse nemmeno chi teme di riceverle queste accuse e archivia una riforma necessaria, vitale, che si aspettava da anni. Inutile che Andrea Orlando chieda a questo governo ciò che non ha preteso da quello di cui era parte. Inutile cercare fuori dal Pd le cause della fine del Pd.

E il Pd accetti un consiglio non richiesto: non pensi a congressi o a cambiare nome, quello che deve augurarsi, piuttosto, è di essere al più presto dimenticato. Perché un partito riformista - o che si crede tale - che non mette in discussione i frutti avvelenati del berlusconismo, come le leggi Bossi-Fini e Fini-Giovanardi in materia di immigrazione e stupefacenti, merita per il bene del Paese solo una cosa: di essere al più presto dimenticato.

I figli della detenuta di Rebibbia sono morti. Del più grande i medici hanno appena decretato la morte cerebrale. È banale dire che con quei due bambini il Pd è definitivamente scomparso. È banale perché la fine era arrivata molto prima, il colpo di grazia sono stati la dottrina Minniti e la codardia nel non sostenere a pieni polmoni la riforma dell'ordinamento penitenziario.

Ciò che davvero resta di un percorso politico si misura nella quantità di diritti che è in grado di difendere. La via della sinistra non è altro che questo: avere il diritto di non uccidere (non solo il dovere), il diritto di non spacciare (non solo il dovere), il diritto a non impantanarsi nell'ignoranza (non solo il merito della conoscenza). Tutto il resto è amministrazione, ordine, meccanismo di gestione.

Non ci si senta orfani di un soggetto politico che non merita rimpianti, viviamoci questa stagione "nera" provando a fare argine con le armi che abbiamo, che sono e resteranno lo studio, l'approfondimento, i dati, l'ascolto, l'empatia, il racconto. E speriamo che si riesca a ricostruire qualcosa non partendo, come molti ancora auspicano, da un figura carismatica, da chi ha più ambizione personale che coraggio, ma da quello che oggi in politica tragicamente manca: le idee. Magari liberando il campo definitivamente da leaderini che al governo sembrano conservatori di destra e all'opposizione rivoluzionari.

La riforma delle carceri si è arenata per paura di perdere consenso, sulle politiche migratorie ci si è alleati con la Libia finanziando trafficanti di esseri umani e torturatori per rincorrere chi parlava di invasione. E quel che è peggio è non aver mai rinnegato tutto questo.

I bambini nelle carceri non ci devono stare e questa, per esempio, è un'idea, un'idea da difendere. Nella riforma dell'ordinamento penitenziario cestinata da Bonafede e orfana di Orlando c'era anche questo: sessantadue bambini di cui nessuno si è voluto occupare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA LETTERA**

**Papa Ratzinger al Bild: "Contro di me attacchi da parte dei conservatori"**

**Il tabloid tedesco pubblica stralci di una lettera che il Papa emerito avrebbe inviato nel novembre 2017 a un cardinale tedesco: "Rabbia verso mia persona e mio pontificato"**

di Gian Guido Vecchi

Benedetto XVI denuncia la "rabbia" di alcuni sostenitori conservatori contro di lui per le sue dimissioni. Il tabloid tedesco Bild pubblica stralci di una lettera che il Papa emerito avrebbe inviato nel novembre 2017 a un "cardinale tedesco": probabilmente Walter Brandmüller - tra gli oppositori e firmatari dei "Dubia" contro Francesco - che aveva criticato la rinuncia.

"In alcuni e anche in lei, il dolore è diventato una rabbia che non riguarda più solo la rinuncia ma si estende sempre più alla mia persona e al mio pontificato... Il pontificato stesso è stato svalutato e confuso con la tristezza sulla situazione della Chiesa oggi". La "preoccupazione" per la Chiesa attuale, in Ratzinger, ricorre del resto da "Introduzione al cristianesimo" (1968) alla via Crucis 2005: "Quanta sporcizia!". Sulla rinuncia, dice Bild, aggiunge con sarcasmo: "Se conosce un modo migliore e crede di poter condannare quello da me scelto, la prego di dirmelo". Poi prega "che il Signore venga in aiuto della Sua Chiesa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Alzheimer: un nuovo caso ogni 3 secondi**

**Si celebra oggi la Giornata Mondiale di una malattia in crescita esponenziale**

nicla panciera

Ogni 3 secondi qualcuno nel mondo sviluppa demenza, ogni anno i nuovi casi sono quasi 10 milioni e i costi della malattia hanno raggiunto complessivamente un trilione di dollari. Solo in Italia, si stima inoltre che l’Alzheimer colpisca 1.241.000 persone che diventeranno 1.609.000 nel 2030 e 2.272.000 nel 2050.

Queste le cifre diffuse in occasione della Giornata Mondiale dell’Alzheimer che si celebra oggi.

LA MALATTIA

Le principali forme di demenza possono avere un’origine neurodegenerativa, derivare da patologie acute o croniche dei vasi sanguigni cerebrali, le cosiddette vasculopatie cerebrali, o una combinazione delle due.

All’origine dell’Alzheimer ci sono l’accumulo in placche di una proteina neurotossica, la beta-amiloide, e gli ammassi neurofibrillari di proteina tau, che determinano la neurodegenerazione. Inoltre, questi accumuli causano una risposta immunitaria che determina un’infiammazione cerebrale cronica la quale, a sua volta, contribuisce ulteriormente al danno neurale.

LEGGI ANCHE: ALZHEIMER, LE COMUNITA’ AMICHE DEI MALATI

Con esami neuroradiologici e del liquor cerebro-spinale, oggi si può rilevare la presenza delle proteine neurotossiche; ciò fornisce un indizio del rischio di sviluppare la malattia, ancora prima della comparsa dei deficit cognitivi, ma non consente, tuttavia, di predire se essa si manifesterà e con quale severità.

GLI STUDI

Finora la ricerca di una cura risolutiva non ha avuto successo. Ma quello che la ricerca clinica e di base hanno mostrato è che l’Alzheimer è una malattia complessa e concentrarsi su una molecola non basta. I fattori ambientali, come lo sport, hanno un certo impatto sull’incidenza totale della malattia, ma ancora non è chiaro quali siano i meccanismi alla base. Inoltre, per contrastare il decadimento cognitivo, andrebbero evitati i fattori di rischio per le patologie vascolari come ipertensione, diabete, obesità, fumo e sedentarietà. Bisognerebbe prestare attenzione alla salute del cervello e dei suoi vasi, perché è sempre più chiaro che il problema vascolare può contribuire allo sviluppo di demenze neurodegenerative.

PIANO GLOBALE DEMENZE

Il Rapporto Mondiale Alzheimer 2015 rileva che ci sono nel mondo 46,8 milioni di persone affette da una forma di demenza (nel 2010 se ne stimavano 35 milioni), cifra destinata quasi a raddoppiare ogni 20 anni. Le cifre sono in costante aumento anche a causa dell’invecchiamento della popolazione. Così, le continua crescita del numero di persone affette da questa malattia, cifra destinata a raddoppiare ogni 20 anni, ha portato l’Oms a parlare di epidemia e redigere un piano globale, il cosiddetto Piano Globale di Azione sulla Risposta di Salute Pubblica alla Demenza 2017-2025, adottato all’unanimità in occasione della sessantesima sessione dell’Assemblea mondiale della sanità, a Ginevra nel Maggio 2017.

Esso illustra sette aree specifiche di intervento per l’avanzamento della coscienza della demenza, la riduzione dei rischi, la diagnosi, la cura e il trattamento, il sostegno ai caregiver e alla ricerca. Il 75% dei paesi Oms (146) dovrebbe adottare un piano nazionale entro il 2025 ma solo 27 ne hanno attualmente uno e 27 sono al lavoro.

PIANO NAZIONALE DEMENZE

«Oggi mancano risposte per l’assistenza e spiccano le differenze regionali nei servizi garantiti e nel costo di quelli a pagamento. Il ruolo del terzo settore è ancora dominante, ma sono necessari interventi a sostegno dei malati di oggi e di domani, discutendo temi come l’assistenza e la previdenza».

LA MOSTRA

Federazione Alzheimer Italia ha organizzato una mostra fotografica «Love, loss and laughter - Seeing Alzheimer’s differently» («Amore, Perdita e Risate - Una visione differente dell’Alzheimer») dell’americana Cathy Greeblat, che sarà esposta contemporaneamente per tutto il mese di settembre in altre 33 città. Si tratta di 14 scatti (una selezione rispetto ai 100 presenti nell’omonimo libro) che ritraggono numerose persone con demenza colte in momenti di quotidianità e «normalità», accanto ai propri familiari o carer. L’obiettivo è mostrare come, anche dopo la comunicazione della diagnosi, la persona con demenza possa continuare a relazionarsi serenamente con gli altri e a vivere una vita piena di significato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**India, il Papa rimuove il vescovo accusato di violenze sessuali su una suora**

**Il provvedimento reso noto dalla Conferenza episcopale. Designato l’ausiliare di Bombay come amministratore apostolico; proseguono intanto gli interrogatori**

salvatore cernuzio

roma

A conclusione di tre mesi di roventi polemiche e proteste di piazza, Papa Francesco ha sollevato momentaneamente dall’incarico il vescovo indiano accusato da una suora di ripetute violenze sessuali. A rendere noto il provvedimento papale nei confronti di Franco Mulakkal, pastore della diocesi di Jalandh, nella regione del Punjab, non è stata la Sala Stampa della Santa Sede bensì la stessa Conferenza episcopale indiana con una nota pubblicata sul suo sito ufficiale a firma del presidente, il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e membro del C9.

Nel documento vaticano recapitato alla Nunziatura in India si legge che: «Il Santo Padre ha ricevuto la richiesta del vescovo Franco Mulakkal di essere temporaneamente sollevato dalle sue responsabilità pastorali nella Diocesi di Jullundur». «Avendo considerato le circostanze – si legge ancora - il Santo Padre ha accettato la richiesta» e «ha nominato il rev. Agnelo Rufino Gracias, vescovo titolare di Molicunza e ausiliare emerito di Bombay come amministratore apostolico sede plena et ad nutum Sanctae Sedis», (fino a che la Santa Sede non deciderà diversamente). La nomina ha effetto immediato.